

A FRIEDRICH WILHELM THIERSCH

(Roma, 16 dicembre 1822)

[2018]

M n° 1938 – F 232 – Garbuglia 1994 – BL 475 – D 235 *

Autografo presso il CNSL, con decente riproduzione sul suo sito (www.leopardi.it); per il ritrovamento, in tempi relativamente recenti, vd. il saggio di Rolando Garbuglia. Il testo della lettera venne la prima volta pubblicato, parzialmente, nel settimo volume dell'*Epistolario* a cura di Moroncini, in base a una minuta, conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN CL XIII.2, che sigleremo AN in nota al testo), segnalata a Giovanni Ferretti, curatore di quel volume, da Manfredi Porena; anch'essa autografa, e ivi riprodotta fra le pp. 16 e 17. Il catalogo del Fava (p. 192 = p. 8 estr.) ne dà la seguente descrizione: «*Sopra la Repubblica di Cicerone*, (osservazioni). | C. 2 n n. (È un mezzo foglio piegato a metà: nelle pagine interne (2-3) è scritta una bozza di lettera in francese, non finita)»; in effetti la minuta, il cui testo diverge poco o nulla da quello definitivo, si interrompe poco prima della metà di questo, e presenta, di traverso rispetto alle righe della lettera, annotazioni latine varie a carattere erudito, come si può constatare, anche se solo in parte, con l'ausilio della riproduzione fotografica; non è presente il nome del destinatario, che però Ferretti già supposeva essere Thiersch,¹ grazie ai riferimenti interni, in particolare la menzione di Johann Gotthard Reinhold, il ministro olandese che allora teneva conversazione nella sua residenza romana; e già da tempo era noto, da vari cenni del suo epistolario, che Leopardi vi partecipasse, introdottovi dal marchese Carlo Antici suo zio, e che ivi avesse conosciuto il dotto tedesco.

Possediamo ora un'ulteriore e interessante testimonianza del loro primo incontro – avvenuto venerdì 6 dicembre² – grazie alla meritoria pubblicazione della

* Per lo scioglimento delle sigle e i puntuali riferimenti degli studiosi non citati in nota, vd. la sezione bibliografica.

¹ Friedrich Wilhelm von Thiersch (Kirchscheidungen, in Sassonia, 1784 — Monaco di Baviera, 1860); filologo tedesco, allievo di Hermann, vd. su di lui la scheda in BRIOSCHI-LANDI, da prendere però con cautela, perlomeno quanto al riferimento incongruo a Niebuhr; cfr. invece, in ottica leopardiana, l'ottimo LUIGI TRENTI, scheda in *Leopardi a Roma*, Milano, Electa, 1998, pp. 50-1; e il solito, imprescindibile, SEBASTIANO TAMPANARO, *La filologia di G. L.*, Bari, Laterza, 1997³ (vd. sotto l'indice dei nomi).

² La data si deduce agevolmente dal contesto di quanto veniamo a trattare, ad ogni

parte del diario inedito³ di Thiersch che vi si riferisce, e ne offre i particolari, scrivendo tre giorni dopo l'incontro, lunedì 9: veniamo quindi a sapere che queste riunioni si tenevano alle 8 di sera e si protraevano fino alle 10, e vi si serviva, corollario poco consueto a Roma come in Italia, il tè. Apprendiamo che il 6 erano presenti il celebre Thorwaldsen, i due Riepenhausen (Franz e Johannes, entrambi di Gottinga, anche loro artisti), un consigliere diplomatico del Regno di Württemberg (forse un von Keller, di non immediata identificazione), che conversavano piacevolmente proprio dove sedeva Thiersch, presumibilmente in tedesco. In un imprecisato momento della serata Reinhold, che sapeva essere ospite squisito, presentò a Thiersch il marchese Carlo Antici che, per inciso, avendo studiato a Monaco di Baviera, conosceva il tedesco, e non avrà forse mancato di esibirlo (mentre con Leopardi, che non lo parlava, Thiersch avrà colloquiato in francese). Ma lo zio di Giacomo si segnalò senz'altro – ed era vezzo condiviso dai letterati romani all'epoca – per le lodi sperticate che elargiva: prima al prof. Zentner, al tempo ministro di Stato,⁴ ma anche brillante conferenziere e maestro dello stesso Antici; poi, per il tramite di quel che ne aveva udito da Reinhold, all'indirizzo dello stesso Thiersch, che dovette schermirsene. Fatto sta che a un certo punto Antici chiamò a sé il nipote,⁵ «un giovane dal viso molto fine e pallido, ma con qualcosa di adulto, che fino ad allora se n'era stato in disparte [...],

buon conto è suffragata anche dalla lettera al fratello Carlo, scritta a tarda notte, lo stesso giorno: «Questa sera ho conosciuto alcuni dotti tedeschi, che m'hanno alquanto confortato» (Brioschi-Landi n° 466, p. 581); grazie al diario di Thiersch, ora, ne veniamo a conoscere anche i nomi, fra cui sarà da includere Bertel Thorvaldsen, se pur danese.

³ Conservato a Monaco di Baviera, la pagina che ci riguarda del *Tagebuch* thierschiano è stata riprodotta, in lingua originale e traduzione, in AA.VV., *Microcosmi leopardiani, biografie, cultura, e società*, a cura di A. Luzi, Fossombrone, Metauro edizioni, 2001, 2 voll: II, pp. 807-11, da VITO PUNZI (cfr. anche I, pp. 239 s.).

⁴ Georg Friedrich von Zentner (1752-1835). Metternich lo appellò 'padre della costituzione bavarese' (*der Vater der bayerischen Verfassung*).

⁵ Quest'attenzione di Antici verso il nipote va accuratamente annotata: il marchese era uomo colto e intelligente, ed è naturale comprendesse a volo i comuni interessi filologici di Thiersch e Leopardi. Ma va soprattutto colta la valenza portante dell'episodio, ovvero la parte attiva dello zio, di tutore e di guida, a introdurre il nipote nella società romana del tempo, *anche e soprattutto* ai fini di una adeguata collocazione; fini del resto noti agli studiosi, come il fatto che non riuscirono... a buon fine. Va quindi compreso e semi-assolto il marchese, anche se *homme qui ne connaît pas beaucoup d'égards*, se pochi giorni dopo distorrà Giacomo da un colloquio col dotto filologo tedesco (per cui il nipote ne lamenta l'indiscrezione proprio nella nostra missiva): evidentemente il buon Antici riteneva la presenza di Leopardi più utile altrove, in ambienti che, intellettualmente, avrebbero appagato Giacomo assai meno, ma che nella pratica della vita, quanto si voglia impoetica pure necessaria, potevano giovargli più di quanto non potesse Thiersch.

senza dire una sola parola»; comportamento che non ci sorprende, perché in puntuale sintonia con l'indole di Giacomo e il suo vizio dell'*absence*. Ma qui il pur meritevole editore e traduttore ha travisato il passo più importante, per cui, pur appoggiandomi alla sua traduzione – tanto più che il tedesco è lingua che ho sempre frequentato d'accatto – preferisco offrire la mia:

[...] Questi [*Leopardi*], il marchese me lo presentò come un giovane ellenista, di nuovo [sc. *come Antichi aveva fatto poco innanzi nei miei confronti*] con espressioni così esagerate che arrecò imbarazzo a entrambi [sc. *a me e Leopardi*]. In effetti ho trovato nel giovane Leopardi una serietà e uno zelo scientifico rari anche da noi a tali livelli, tanto più in Italia, dove i gradi più alti, nel loro appiattimento, sono pressoché pari agli altri; e per i suoi strumenti limitati riscontrai in lui un'ottima conoscenza del greco. L'ha appreso quasi tutto da solo, da se stesso, nei suoi possedimenti, ove di solito risiede. Ne ha fatto sua attività esclusiva, ed è ora occupato a redigere e stampare un lavoro sui frammenti greci della Cronologia di Eusebio.

Bella testimonianza, e rilevante per più motivi, in quanto redatta, a differenza d'altre più note sulla prima educazione e sui i primi studi del poeta, col tramite diretto dell'interessato, e quasi a caldo, a soli tre giorni dal loro primo dialogo, quindi con memoria fresca; sicché va letta attentamente, senza trascurarne alcun particolare, a cominciare da quel «*quasi tutto da solo*» (*fast ganz allein*) con cui non va certo sminuito l'autodidattismo di Giacomo, ma non ci spiacerrebbe che qualche piccolo aiuto, nell'ostico apprendimento del greco, e sia pur occasionale e non determinante (quale potrebbe essere stato quello di un Vogel, di un Broglio D'Ajano, o d'altri) possa avere in qualche modo alleviato la sua improba fatica. Possiamo immaginare che Thiersch, felicemente sorpreso e impressionato dalla competenza, fuori dal comune, dell'interlocutore, avesse chiesto qualche ragguglio, e Giacomo avesse risposto, sia pure con la modestia che gli riconosciamo, con qualche minima delucidazione. A ciò rimandano anche le “risorse limitate” (*die beschränkten Mittel*), vale a dire la biblioteca di Monaldo – specie se allora descritta nella sua reale consistenza – inadeguata agli studi del figlio, come già ebbe a constatare l'Åkerblad, e del resto lo stesso Leopardi non ne aveva fatto mistero nella corrispondenza con Giordani, pur con qualche contraddizione; tanto più se considerata, in ottica della coeva filologia germanica, da uno studioso del calibro di Thiersch, allievo della filologia formale di Hermann.⁶

⁶ Nemmeno va dimenticato che Thiersch, che scrive quanto sopra il 9, dopo il 6 aveva di nuovo incontrato Giacomo l'8, come si evince dalla lettera al padre del 9 dicembre 1822, e se anche l'incontro s'era interrotto a mezzo – come risulta dalla presente – qualche ulteriore

Ad ogni modo, se queste non sono e rimangono null'altro che suggestioni, viceversa un dato felicemente concreto lo ricaviamo, e conforme a una felice ipotesi già avanzata da Luigi Trenti: ora sappiamo con certezza, grazie a Vito Punzi, che le non precisate «osservazioni» elogiate da Thiersch, come si evince dalla lettera di Leopardi del 9 dicembre al padre (Brioschi-Landi n° 468), fossero davvero le *Annotazioni* all'Eusebio, e non altro. Ulteriori notizie nei citt. *Microcosmi*, ove Punzi ricorda anche (I, p. 239 e relative note) la questione della pronuncia giacomiana del greco (sulla quale Thiersch all'epoca era più o meno concorde con lui), magistralmente descritta da Sebastiano Timpanaro.⁷ Cui forse non sarà superfluo aggiungere una nota minima sull'ora d'Italia, equivocata spesso dai leopardisti,⁸ e che nella lettera in oggetto viene adoperata da Leopardi per fissare un'eventuale appuntamento con Thiersch: l'ora zero partiva mezz'ora dopo il tramonto, che a metà dicembre, in Roma, cade attorno le 16.40'; quindi verso le 17.10', che ci rimandano, aggiungendo le *deux heures d'Italie* indicate da Giacomo, alle 19.10': vale a dire, arrotondando, le *cinq heures avant minuit*, come da lui stesso chiarito.

Esempio il testo della missiva sulla riproduzione del CNSL. Pubblicato, dopo Moroncini, dal Flora (n° 232), sempre dalla minuta e quindi altrettanto lacunoso e troncato a mezzo, è stato finalmente edito per intero da Garbuglia e dai Brioschi-Landi (poi da Damiani), con la sola omissione della lineetta fra *très* e *obéissant* nella *subscriptio*. A parte la minuzia, chi leggesse le loro pagine e i loro indici tenga presente che, come già nel Moroncini, *Thiersch* vi è sempre indicato come *Tiersch*, contrariamente al modo in cui, correttamente, scriveva lo stesso Leopardi.⁹ Aggiungo in questa edizione l'indirizzo in piego, anch'esso autografo, che suggerisce il recapito a mano della missiva.

notizia sugli studi di Giacomo può averla appresa, tanto più che, come ricorda TIMPANARO, cit., p. 96, aveva carattere aperto e antiaccademico; vd. appunto la missiva al padre (BL 468 *ad fin.*): «venne ieri da me a posta, e spontaneamente; e mi pregò che gli comunicassi alcune osservazioni ch'io sono per fare stampare; le lodò, e mi dimandò dell'ora in cui sarebbe potuto tornare a *còsare* con me» (ove non sarà inopportuno chiarire ai non francofoni che *còsare* è italianizzazione del fr. *causer* = 'conversare, chiacchierare', espressione evidentemente adoperata da Thiersch, in maniera disinvolta e simpatica, durante il colloquio).

⁷ TIMPANARO, cit., pp. 193-9.

⁸ La illustro in dettaglio, a chiarimento dell'ora natale del Recanatese (le 3 del pomeriggio), nel mio saggio *Giacomo e l'astrologo*, all'interno dei miei *Appunti leopardiani. Saggi, noterelle, divagazioni*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2019, pp. 19-42.

⁹ A fronte dell'indirizzo in piego della presente, e di *Zib.* 1134, 4316, 4319, non fa testo l'occorrenza della grafia *Tiersch* nella lettera a Giordani del 10 marzo 1823 (Brioschi-Landi n° 527, pp. 661-4: 663), esemplata, poiché manca l'autografo, sull'*Appendice all'Epistolario* a cura del Viani (Firenze, Barbèra, 1878): quel luogo *va corretto*, o quantomeno andrebbe segnalato l'errore probabile del copista.

Monsieur.¹⁰

Lorsque vous me fîtes l'honneur de me rendre cette visite que j'estime autant que je connais de ne l'avoir pas méritée¹¹, notre entretien fut interrompu, parce que je fus obligé de sortir avec mon oncle, à qui je l'avais promis.¹² Je vous en demande mille pardons. C'est là un homme qui ne connaît pas beaucoup d'égards. Le jour après je fis mon devoir¹³, mais vous n'étiez pas chez vous. J'espérais vous révoir ce Vendredi passé chez Mons. Reinhold, mais je me trompai. Cependant puisque j'ai été assez heureux¹⁴ pour faire votre connaissance, je voudrais bien profiter de votre conversation. S'il était possible de vous retrouver¹⁵ chez vous, je¹⁶ pense que j'y serais tous les jours. Mais puisque cela ne se peut faire, et que vous même m'avez ôté tout espoir, je vous prie de vouloir bien m'apprendre en quel lieu, ou par quel moyen, il me sera permis de vous révoir. Si je ne me trompe pas, vous eûtes la complaisance de me demander à quelle heure du soir je serais libre et chez moi. Je suis toujours libre et dégagé de tout affaire; et je suis ordinairement chez moi la plus grande partie du jour, mais surtout le soir dès »..¹⁷ deux heures d'Italie, c'est à dire cinq heures avant minuit. Pardonnez moi, Monsieur. Je suis venu à Rome pour faire la connaissance, et jouir de la société des hommes savans et célèbres. J'en trouve ici fort peu. Vous en êtes un, et, ce que n'est pas moins pour moi, vous daignez ne me pas refuser votre conversation. C'est pour cela que je vous importune.

Je suis, Monsieur, avec la plus haute estime

16. Décembre 1822.

Votre très-humble et très-obéissant serviteur
G. Leopardi

¹⁰ Monsieur.] Monsieur AN

¹¹ méritée] meritée AN

¹² promis.] promis AN

¹³ devoir] devuir AN

¹⁴ heureux] fortuné AN (*chiara la sostituzione, per la letterarietà del term. originale*)

¹⁵ rètrouver] trouver AN

¹⁶ je] ces AN (*la minuta si interrompe qui*)

¹⁷ »..¹⁷] *la cassatura, molto decisa, riguarda due o tre lettere, la lunga asta che si intravede farebbe propendere per un preced. le, ma la -l- sembra seguire altra lettera*

Indirizzo in piego:

À Monsieur Monsieur
F. Thiersch Prof de Théol. et de Littérature
Grecque etc.

CHEZ LUI

via Sistina
Num. 82. primo piano.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

MARIANO FAVA, *Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Bollettino del bibliofilo», I», MCMXVIII-MCMXIX, Napoli, presso Luigi Lubrano libraio, pp. 185-210.

M – *Epistolario di GIACOMO LEOPARDI, Nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative*, a cura di Francesco Moroncini, Le Monnier, Firenze, 1934-41, 7 voll. (il VII di appendice con lettere e note aggiunte a cura di Giovanni Ferretti, e indice analitico generale di Aldo Duro).

F – *Tutte le opere di GIACOMO LEOPARDI*, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1937-1949, 5 voll.: *Le lettere*, con indici delle persone e della materia (1949, 1 vol.).

ROLANDO GARBUGLIA, *Una lettera di Leopardi ritrovata e acquistata a Vienna dal Centro nazionale di studi leopardiani*, «Studi leopardiani. Quaderni di filologia e critica leopardiana», 6, 1994, pp. 79-92 (*non vidi*).

BL – GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll.

D – GIACOMO LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Arnoldo Mondadori editore, coll. 'I Meridiani', Milano 2006.

Esula da questa edizione una bibliografia analitica. Ricorderò solo che, grazie a Thiersch, Leopardi può aver approfondito l'interesse comparatista già emerso nello *Zibaldone*, per es. alle pp. 1272 ss. Ed è senz'altro Thiersch il «letterato tedesco» della lettera a Monaldo del 7 marzo 1823 (B-L n° 525), interpretazione per altro preferita a quella del Niebuhr già da MARIANO RAOSS nei suoi saggi apparsi su «Convivium» del 1957 e 1958, nonché più recentemente dal DAMIANI 2006 n° 263, ora ancor più probabile dopo lo studio di GIANMARIO CATTANEO, *Una nota su Giacomo Leopardi catalogatore dei manoscritti greci della Biblioteca Barberiniana: il Barb. gr. 310 e un misterioso «F. Th.»*, apparso su «EIKASMOS», Bologna, Pàtron, XXX, pp. 313-22, ove viene identificato il manoscritto di cui parla Leopardi nella lettera al Sinner del 18 dicembre 1832 (BL 1811), e che riporta, su una pagina bianca, le iniziali *F. Th.*, che è arduo non attribuire al dotto grecista di Monaco (in realtà sassone, come dal suo *Leben*, pubblicato da HEINRICH W. J. THIERSCH nel 1866 – la sua famiglia annovera, nel corso degli anni, nomi illustri, fra cui l'altro figlio Karl, valente chirurgo, per inciso nato pochi mesi prima dell'incontro con Leopardi – che racconta: «[...] mezz'ora più avanti, lungo il fiume, è situato il villaggio parrocchiale di Kirchscheidung. Qui, quando Friedrich August governava come elettore di Sassonia, nacque Friedrich Wilhelm Thiersch, il 17 giugno 1784». Trad. mia, su maledetti caratteri gotici). Esilarante infine l'infortunio nella protobiografia leopardiana di G. I. Montanari (nelle *Biografie* di E. de Tipaldo), sul *prof. Thieryhcedi monaco dottissimo e conoscentissimo di greco*, illustrato e demistificato con rara acribia da TAMPANARO, cit. p. 193 s.



© 13-05/2021

AQF

<http://www.fregnani.it>